

A Torino anche 20 anni fa

Dal 28 settembre al 2 ottobre 1993 Torino fu scelta, non a caso, per la terza volta come sede delle Settimane Sociali, all'interno dell'ultimo ciclo iniziato a Roma nel 1991 con il tema: «I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa». L'edizione torinese (XLII Settimana) si tenne prima della scadenza triennale stabilita. Infatti l'Italia stava attraversando un periodo travagliato, caratterizzato da una grave crisi politico-morale: si era in piena tangenteopoli e c'erano forze sociali e politiche, come la Lega, che rimettevano in discussione l'unità italiana.

La Chiesa italiana anche con questa iniziativa dimostrò senso di responsabilità, anzi una vera caritas civica verso l'Italia.

La scelta del tema - «Identità nazionale, democrazia e bene comune» - rispondeva all'urgenza del momento; la scelta della città era massimamente emblematica: Torino, la capitale del processo di unificazione italiana, dal quale forze pseudo-liberali avevano estromesso i cattolici, con incalcolabili danni, a distanza, per la coscienza unitaria dell'Italia stessa.

Da Torino, la capitale del primo Risorgimento (anticattolico, nelle intenzioni dei principali artefici) i cattolici - come già avevano fatto politicamente per il secondo Risorgimento dopo il secondo conflitto mondiale - si ponevano moralmente a capo del terzo Risorgimento, con senso di responsabilità verso l'Italia e di magnanimità verso i ritardatari della storia che continuavano, con il solito ritornello uggioso e indisponente, ad accusare i cattolici di scarso senso dello Stato e di scarso amore di patria.

Nel documento preparatorio del 22 ottobre 1992 elaborato dal Comitato scientifico-organizzatore si leggeva infatti: «A poco più di un secolo dal suo costituirsi in unità politica, la società italiana è sottoposta a tensioni che sembrano andare in direzioni nettamente opposte all'unità stessa, che anzi ne vorrebbero sancire la fine: sono le tensioni alla delegittimazione diretta e indiretta del sistema politico su cui si regge lo Stato nazionale. [...] Il problema centrale, che si pone come momento di svolta della nostra storia, è quello di prendere coscienza di che cosa possa significare, oggi, sentirsi italiani [...]. I cattolici intendono mettere a disposizione del Paese, in forma critica ma costruttiva, un patrimonio di valori, di idee, di testimonianze: si tratta di dare un contributo sostanziale per ricreare una coscienza della corresponsabilità».

Anche il messaggio di Giovanni Paolo II del 21 settembre 1993, letto dal presidente della Cei, Ruini, richiamava il momento difficile vissuto dall'Italia e nello stesso tempo, citando la *Laborem exercens* (n. 10) sottolineava il valore della Nazione.

Dal canto suo il presidente del Comitato, monsignor Charrier, presentando la Settimana Sociale, affermava che il tema rappresentava «un invito a entrare nella storia del nostro Paese in un momento particolarmente delicato per dare un apporto di idee e di orientamenti idoneo a stabilire una convivenza civile in un clima di giustizia, di equità e di fiducia.[...]. Dallo sguardo all'Europa, nel suo faticoso costruirsi, tema della precedente Settimana Sociale, si passa oggi a considerare più specificamente la situazione sociale, politica ed economica della nostra Nazione: l'una e l'altra tematica hanno palesato, e mostrano tutt'oggi, una singolare attualità. L'Europa che si sperava in via di integrazione [...] sta vivendo innumerevoli e ripetute difficoltà [...]. La XLI Settimana Sociale aveva temuto e previsto simili difficoltà rilevando una mancanza di una 'cultura europea', la prevalenza dei problemi economici su quelli politici e il disinteresse crescente per quelli sociali. [...]. Il tema della presente Settimana Sociale si inserisce tra le nuove frontiere della carità, in sintonia con gli orientamenti pastorali degli anni '90 proposti dalla Cei».

Il vertice del Comitato era ancora lo stesso: Charrier presidente, Bausola vicepresidente e Borzomati segretario; il presidente era affiancato dall'arcivescovo di Torino cardinal Giovanni Saldarini; tra i membri: i professori Giuseppe De Rita, Sergio Zaninelli, Giuseppe Dalla Torre e Stefano Zamagni, don Silvano Burgalassi e padre Angelo Macchi.

Nella prolusione-introduzione Zaninelli si propose, a nome del Comitato, di delineare e circoscrivere l'«area dello specifico contributo culturale», che la Settimana intendeva dare, area peraltro già indicata dal titolo generale. Seguì – novità significativa rispetto al passato, al quale si era mossa la critica di scarsa riflessione teologico biblica - una relazione biblico-teologica del cardinal Saldarini: «Il popolo di Dio e le nazioni», con lo scopo di suggerire una «direzione in cui muovere per il chiarimento dell'idea nazione: sarebbe cioè l'idea di popolo quale realizzata in forma eminente dal popolo di Dio». Seguirono numerosi interventi e la replica del relatore. Così per ogni altra relazione.

Altra critica ricorrente, peraltro fondata, mossa soprattutto da storici alle Settimane Sociali, era la mancanza di relazioni storiche, quindi di sensibilità storica. Anche questa lacuna si cercò di colmare con la relazione di Giorgio Rumi dell'Università di Milano: «Identità nazionale, oligarchie e consenso popolare». Invece, «Identità nazionale, valori comuni e storie locali» fu l'argomento storico-politico svolto da Lorenzo Ornaghi dell'Università Cattolica.

L'intervista a più voci su «Identità nazionale, democrazia e bene comune» vide come protagonisti Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, moderatore, e i «laici» Nicola Tranfaglia (cultura marxista), Sergio Ricossa (cultura liberale) e Gian Enrico Rusconi (laicista neoilluminista)

Come si può notare, «Identità» costituiva il leitmotiv di quasi tutte le relazioni. La si ritrova anche in quella dell'economista dell'Università di Bologna Stefano Zamagni: «La costruzione dell'identità nazionale fra incompiutezze, egoismi e solidarietà».

A conferire respiro e orizzonti europei alla riflessione e al dibattito contribuì Ugo De Servio dell'Università di Firenze con «Tra regioni ed Europa: il permanente valore delle istituzioni nazionali», il cui assunto centrale emergeva nello stesso titolo, con il quale si trovò in piena consonanza Romano Prodi dell'Università di Bologna.

L'ultima relazione, affidata al vescovo di Vicenza, mons. Giacomo Nonis, ebbe per tema «La Chiesa italiana tra dimensione locale e vocazione universale». Saluto e conclusioni furono compito di mons. Charrier.

Le conclusioni definitive furono presentate l'8 dicembre dal Comitato scientifico-organizzatore nel Documento finale, articolato in dodici punti, da cui emergeva chiaramente che la scelta del tema voleva essere una risposta della Chiesa cattolica alla crisi che l'Italia stava attraversando in quel frangente, in cui erano minacciati i valori irrinunciabili di identità nazionale, democrazia e bene comune; ma emergevano anche alcune importanti conclusioni e proposte, tra cui: il coinvolgimento dei cattolici nella fase storica, l'esigenza della dimensione nazionale, la debole identità nazionale, la rivitalizzazione delle istituzioni, il ruolo della politica, lotta agli equivoci, l'impegno della Chiesa italiana e dei cattolici.

don Giuseppe TUNINETTI

(fine – le altre puntate sono state pubblicate nei numeri di domenica 12 maggio, 2 giugno, 30 giugno, 7 luglio e 21 luglio)

Testo tratto da «La Voce del Popolo» del 28 luglio 2013